

Sbancare Di Maio

Il M5s truffa i "truffati". La scontata diffida dell'Ue sui rimborsi e i miseri interessi di propaganda grillina

Roma. Il M5s sa benissimo che la procedura agevolata che sta elaborando per rendere automatici i rimborsi ai risparmiatori coinvolti nel fallimento delle popolari venete non potrà mai essere approvata dall'Unione europea, ma insiste in questo progetto con un unico scopo: ottenere la bocciatura da Bruxelles e potere così fare propaganda contro la "tecnocrazia europea" che non consente all'Italia di riscaricare i "truffati" delle "mafie bancarie". Due giorni fa, intervenendo sull'argomento, Di Maio ha annunciato: "E' arrivata una lettera dall'Ue. Sembra dirci: 'Non lo potete fare'. Noi lo facciamo e basta. E' assurdo che Bruxelles ci dica anche come dobbiamo riscaricare i truffati delle banche".

Cosa succede? Succede che nella legge di Bilancio è stata prevista una modifica sostanziale della procedura istituita nella scorsa legislatura in merito ai risarcimenti dei cosiddetti "truffati" di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza. Finora, a vagliare le istanze di rimborso è stato un arbitrato Consob, secondo un principio già contemplato dall'ordinamento giuridico italiano e in linea con le direttive comunitarie. Di Maio, insieme al sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa e con la complicità riluttante del collega leghista Massimo Bitonci, ha imposto invece uno stravolgimento dell'iter: eliminare l'arbitrato Consob e sostituirlo con un non meglio definito "comitato dei nove", da istituire al ministero dell'Economia. In sostanza, si introduce una automaticità dei rimborsi che è ovviamente incompatibile coi parametri europei, che considerano questa procedura come un evidente aiuto di stato. Si finirebbe infatti per riconoscere lo statuto di "truffato" anche agli azionisti che, a ben vedere, hanno semplicemente visto andare in fumo un investimento o una speculazione fatta in piena coscienza. C'è poi da chiedersi come verranno reclutati questi nove commissari, quali saranno le loro prerogative effettive e i criteri in base ai quali giudicheranno la legittimità dei ricorsi. Non solo: dal momento che cambierebbe la normativa, a quel punto anche i pochi - anzi pochissimi, ma il 3 e il 10 per cento dei richiedenti, a seconda delle banche - che si sono visti bocciare la propria istanza di rimborso, farebbero nuovamente domanda. E a quel punto questo "comitato", privo di qualsiasi consistenza giuridica, si troverebbe nella condizione di potere ribaltare un giudizio espresso da un organo semigiudiziale come l'arbitrato Consob. Insomma, un pastrocchio che non ha precedenti noti in Europa: né nella Spagna che affrontò il bail in del Banco Popular né, sempre restando ai casi più recenti, nella Germania alle prese con la crisi cronica delle Landesbanken. E' bene ricordarlo, a chi già s'appresta a lanciare l'ennesima vittimistica e patetica campagna di delegittimazione dell'Ue: anche in questa "battaglia" l'Italia gialloverde è isolata.

Valerio Valentini

Ricchi cinesi in volo

L'idea dell'aeroporto di Fiumicino di fare pagare i turisti cinesi con Alipay e WeChat apre un business

Roma. Mentre il flusso di turisti cinesi in Italia aumenta, lo scalo romano di Fiumicino si adatta alle esigenze di consumo dei cittadini del paese del Drago offrendo le applicazioni per pagamenti elettronici e messaggistica istantanea più diffuse in Cina, Alipay e WeChat, per gli acquisti all'interno dell'aeroporto.

Alla presenza delle compagnie cinesi che operano nell'aeroporto e del direttore dell'Ufficio consolare dell'Ambasciata cinese in Italia, Zhang Aishan, ieri la società Aeroporti di Roma (Adr) del gruppo Atlanta ha festeggiato l'inizio dell'anno del maiale - il "cappodanno cinese" sarà il 5 febbraio - annunciando l'introduzione dei due sistemi di pagamenti digitali cinesi più diffusi all'estero nei negozi e punti vendita dello scalo romano.

L'aeroporto di Fiumicino è collegato direttamente con dieci grandi città cinesi (Pechino, Xi'an, Chongqing, Haikou, Wuhan, Canton, Shanghai, Wenzhou, Hong Kong, Taipei a Taiwan) attraverso sei compagnie aeree cinesi (Air China, Cathay Pacific, China Airlines, China Eastern, China Southern e Hainan Airlines).

"Nel 2017 - ricorda il direttore marketing e sviluppo aviation di Adr, Fausto Palombelli - il numero di passeggeri trasportati tra Roma e la Greater China, ovvero la Cina estesa ai suoi domini, è cresciuto del 10 per cento rispetto al 2016 (a circa 750 mila) in forza di un aumento del 4 per cento tasso di riempimento dei voli (passato dal 76,7 all'81 per cento)".

L'Associazione internazionale del turismo ha rilevato che la spesa oltreoceano dei turisti cinesi è stata pari a 261,1 miliardi di dollari nel 2016, in aumento del 4,5 per cento rispetto allo stesso periodo, la prima tra tutti i turisti di tutto il mondo. Una ricerca della società Nielsen "Outbound Chinese Tourism and Consumption Trend: 2017 Survey" dice che i turisti cinesi utilizzano i pagamenti mobili all'estero molto più frequentemente rispetto ai non cinesi e oltre il 90 per cento di turisti cinesi utilizzerà pagamenti mobili all'estero. Il report dice che il 99 per cento dei turisti che escono dalla Cina hanno Alipay, il 91 spenderebbe di più se fosse disponibile.

Alipay è il servizio più famoso di Ant Financial, un colosso finanziario di prima grandezza e una costola del colosso di e-commerce Alibabà fondato da Jack Ma. "Permette di stimolare a comprare di più, va visto come uno strumento di marketing e customer engagement e strumento di vendita - dice al Foglio Piero Candela, responsabile dello sviluppo del mercato italiano di Alipay - per cui quando il servizio è disponibile notiamo un aumento delle vendite ai clienti cinesi in doppia cifra".

La soddisfazione degli esercenti italiani e dei consumatori cinesi è reciproca.

Idisperati senza qualità di cuore e di mente. Il cambiamento è come un iceberg

Al direttore - C'è un caso di licenziamento per troppo Facebook al lavoro. Ssshh amici, zitti, non date consigli, e intanto un bacione a tutti.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - "Volere è potere: la divisa di questo secolo. Troppa gente che vuole, piena soltanto di volontà (non la buona volontà kantiana, ma la volontà di ambizione); troppi incapaci che debbono affermarsi e ci riescono, senz'altre attitudini che una dura e opaca volontà. E dove la dirigono? Nei campi dell'arte, molto spesso, che sono oggi i più vasti e ambigui, un West dove ognuno si fa la sua legge e la impone agli sceriffi. Qui, la loro sfrenata volontà può esser scambiata per talento, per ingegno, comunque per intelligenza. Così, questi disperati senza qualità di cuore e di mente, vivono nell'ebbrezza di arrivare, di essersi, imparano qualcosa di facile, rifiutano magari il verso di qualche loro maestro elettivo, che li disprezza. Amministrano poi con avarizia le loro povere forze, seguono le mode, tenendosi al corrente, sempre spaventati di sbagliare, pronti alle fatiche dell'adulazione, impossibili davanti a ogni rifiuto, feroci nella

vittoria, supplichevoli nella sconfitta. Finché la Fama si decide ad andare a letto con loro per stanchezza, una sola volta: tanto per levarseli dai piedi". Questo ritratto della società letteraria dell'epoca, sconsolato e implacabile, è di Ennio Flaiano ("Diario notturno", 1956). Sessant'anni dopo, "disperati senza qualità di cuore e di mente" si sono nuovamente affacciati sul proscenio nazionale. Solo che non scrivono libri, ma pretendono di governare il paese con l'organizzazione dell'entusiasmo verso il capo e con la sistematica confusione tra verità e menzogna, che fa diventare un lavoro di Sisifo anche lo sforzo di tener ferma la conoscenza più elementare. Beninteso, non siamo in un regime dispotico, ma - parafrasando la profezia apocalittica che Theodor Adorno fece all'indomani della sconfitta del Terzo Reich - in Italia le bugie hanno ormai le gambe lunghe: si può dire che precorano i tempi.

Michele Magno

Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà verità. Lo diceva un tempo Joseph Goebbels, lo teorizzano oggi gli amici della Goebbels Associati.

Al direttore - Non finisce di stupire - eppure dovremmo essere abituati - il modo in cui la maggioranza di governo affronta le questioni economiche e bancarie. Essa, con una determinazione degna di miglior causa, vuole istituire una nuova commissione parlamentare di inchiesta sulle banche per la quale manca solo il definitivo, scontato voto favorevole della Camera, benché questa commissione si configuri come permanente (per la durata della legislatura) quasi fosse una una classica commissione di quest'ultimo tipo. Ma la stessa maggioranza poi vuole introdurre subito adesso, nel decreto Carige, alcune presunte riforme che dovrebbero essere, invece, il risultato dell'inchiesta. Ha ragione, dunque, il Foglio del 1° febbraio che scrive di "imboscata Carige". Ma in altri versanti si rileva molto di più di semplici contraddizioni: dal sesquipe-

Weekend ad Atlanta. Straordinari sandwiches al pastrami al Busy Bee. Sono fra i migliori d'America.

dale insistere nel ritenere la Banca d'Italia come privata (ottima la risposta di Capone alla lettera "boomerang" del sottosegretario Villarosa), all'attribuzione delle responsabilità della recessione, alternativamente a seconda dei casi, esclusivamente al governo precedente, al rallentamento dell'economia a livello internazionale, allo stato delle relazioni tra Usa e Cina, al calo del prodotto in Germania e così di seguito; insomma, "c'est la faute à Rousseau". Mai il minimo pallido cenno di autocritica o di impegno a far meglio, ma, all'opposto, la serie, "sconfitta della povertà", "avvio di un nuovo boom economico", "istituzione di un nuovo Welfare", "attacco ai dati Bankitalia e Fmi", pil che nell'anno potrebbe raggiungere l'1,5 per cento di incremento e altre sciocchezze della specie. Forse che veramente l'ignoranza, come ha scritto un noto scrittore, stia diventando un merito? Aggiunta, nel caso, alla demagogia di stampo populista? Ma verso quale approdo, se così fosse, si starebbe andando?

Angelo De Mattia

L'approdo del cambiamento purtroppo è solo un iceberg.

Cory Booker si candida per la Casa Bianca (e ci sta lavorando da molto)

New York. Venerdì il senatore democratico del New Jersey Cory Booker ha annunciato la sua candidatura alla Casa Bianca. Booker arriva dopo altri candidati democratici molto competitivi, come la senatrice Elizabeth Warren e la senatrice Kamala Harris, ma aveva cominciato da molto tempo a gettare le basi per partire bene, senza neppure troppa discrezione. Da ottobre in poi aveva cominciato a tenere discorsi davanti a platee grandi, da più di mille persone, in alcuni stati chiave del paese come l'Iowa e il New Hampshire con uno stile da predicatore che gli è molto congeniale e che scalda la folla. In Iowa si era scattato molti selfie con i presenti adoranti e poi lo staff aveva trovato gli indirizzi mail di cia-

scuno e aveva spedito a tutti il selfie con Booker - uno sforzo extra che un oratore di passaggio non farebbe mai e che invece farebbe un candidato alla presidenza che vuole conquistare l'anima degli elettori. In New Hampshire ha donato di tasca sua 170 mila dollari per la campagna delle elezioni di metà mandato, molto più che gli altri candidati democratici, e in generale ha fatto 34 viaggi nei 29 stati in cui si votava a novembre. Booker ci teneva molto a esserci, a farsi vedere e a diventare parte di quello che era un trionfo annunciato dei democratici contro i repubblicani. Dopo uno degli ultimi discorsi era stato avvertito dall'ex presidente Jimmy Carter che gli aveva raccomandato di candidarsi. In-

somma, un crescendo studiato. Anche durante la battaglia a colpi di audizioni per la conferma del giudice Brett Kavanaugh alla Corte suprema - una battaglia che i democratici persero - Booker si era speso a favore della telecamera con un' enfasi che a molti aveva fatto pensare a una possibile candidatura. Nel messaggio via mail indirizzato ai suoi sostenitori (lo staff deve avere un archivio di contatti organizzatissimo) Booker ha parlato di "love and unity" e questo dovrebbe essere il messaggio centrale della sua campagna, molto centrata sui diritti delle minoranze. Il suo ultimo grande discorso da non ancora candidato è stato in occasione del Martin Luther King Day e le

sue prime tre interviste dopo l'annuncio ufficiale sono con interlocutori neri o latinos. Tra i punti che gli vengono rimproverati c'è la troppa vicinanza con Wall Street, perché tra il 2013 e il 2014 ricevette in campagna elettorale più di due milioni di dollari di donazioni da aziende, staccando anche il primo dei repubblicani nella lista dei riceventi, e anche perché ha preso posizioni blandite sulle corporazioni. Ma la prima critica e la più fantasiosa arriva da Kelyanne Conway, collaboratrice del presidente Trump, che ha detto che quella di Booker è una candidatura "sessista" perché va contro le candidature delle donne democratiche.

Daniele Raineri

Cosa sappiamo dei 400 "mercenari" di Putin in Venezuela? Parecchio

Roma. La denuncia di 400 contractor russi appartenenti al gruppo Wagner arrivati a Caracas da Mosca attraverso un volo con scali in Senegal, Paraguay e Cuba non viene in origine dall'opposizione venezuelana, che solitamente, quando si parla della opportunità di evitare un intervento straniero in Venezuela, risponde: è già in atto. Si riferisce ai militari cubani, ai guerriglieri colombiani di Elh e Farc, perfino agli uomini di Hezbollah già presenti nel paese. Dei russi ha riferito la Reuters, con uno scoop molto dibattuto in cui citava tre fonti: due persone "vicine" a Nicolás Maduro, più una senza legata agli stessi contractor. Si diceva poi di Yevgeny Shabayev, "leader di una sezione locale di un gruppo paramilitare di Cosacchi con legami con contractor", di cui veniva riferito che "aveva sentito" come i russi inviati in Venezuela fossero appunto 400. Altre fonti hanno parlato invece di nuclei più piccoli. Da Shabayev viene anche la spiegazione sullo scopo: assicurare protezione ai più alti incarichi di governo. Il giorno dopo, nel riportare la notizia, il Moscow Times ha aggiunto la testimonianza di "due anonime fonti russe" già combattenti con la

Wagner: secondo loro, una avanguardia di russi sarebbe arrivata in Venezuela già al tempo delle elezioni presidenziali del maggio 2018 boicottate dall'opposizione. Un altro gruppo si sarebbe aggiunto "recentemente".

Il Foglio sul punto aveva interpellato vari venezuelani, senza averne conferme. "Così ha detto la Reuters", era stato il tono delle risposte. Unica a sbilanciarsi un poco era stata Luz Melly Reyes, cofondatrice del portale informativo Efecto Cocuyo e Premio internazionale alla libertà di stampa del Comitee per la protezione dei giornalisti. "Dei mercenari russi in Venezuela si sa solo quello che ha detto Reuters, però la fonte è affidabile. Evidentemente non è una presenza che si nota nelle strade. Ma si suppone che sia lì per garantire la sicurezza di Maduro". Del tema si è occupata anche la fondazione investigativa InSight Crime, secondo cui per la Wagner starebbero già lavorando duemila russi da oltre un anno in Venezuela: "In funzioni di intelligence o direttamente collegati al ministro della Difesa, Vladimir Padrino". Interpellato in tv, il portavoce del Cremlino

Dmitri Peskov ha smentito, mentre l'ambasciatore russo a Caracas ha detto: è una "barzelletta". Ma la notte del 28 gennaio a Caracas è arrivato un misterioso aereo russo senza passeggeri ma con doppio equipaggio per poter ripartire il più rapidamente possibile (fonte Novaya Gazeta): un Boeing 777 della linea Nordwind, matricola VP-BJG, rientrato a Mosca dopo due giorni. Normalmente vola tra Russia e sud-est asiatico, e non era mai stato a Caracas prima. In Assemblea nazionale, il deputato dell'opposizione José Guerra, economista ed ex dirigente del Banco central de Venezuela, citando insider ha fatto riciccolare la voce del trasferimento in Russia di 20 tonnellate di oro della stessa banca. Ma sui social si è ipotizzato pure che l'aereo portasse i famosi mercenari, visto che la capienza era giusto di 400 posti. Di nuovo, il ministro degli Esteri Sergei Lavrov e il portavoce del Cremlino Peskov hanno assicurato di non saperne niente.

La Chastnaya Voennaya Kompaniya Wagner (detta Wagner) è di proprietà di Yevgeny Prigozhin, detto "lo chef di Putin" per i lucrativi contratti di catering col Cremlino,

ed è comandata dall'ucraino ex membro del Gru e decorato da Putin Dmitri Utkin. E' stata creata nel 2014 per permettere al Cremlino di intervenire in paesi stranieri in modo non ufficiale. In gran parte ex-militari, i semi-uomini della Wagner sono stati protagonisti delle operazioni per l'annessione della Crimea, per la secessione del Donbass e per il salvataggio di Bashar el Assad. Ma lavorano anche in Africa, dove sono specializzati nella sicurezza dei compound presidenziali in paesi a rischio di golpe quando non è garantita l'affidabilità dei militari regolari. In particolare per il presidente centrafriicano Faustin-Archange Touadéra, ma anche per il sudanese Omar al Bashir.

Peskov parla di "teorie cospirative" e dice che "in Venezuela lo vedono tutti chi scorta Maduro". Ma alcuni analisti segnalano "differenti anelli di sicurezza" formati da venezuelani e da cubani, che non sarebbero ormai più sufficienti in caso di ulteriore escalation. I russi sarebbero l'ultimo anello, la garanzia antigolpe ed eventualmente incaricato di mettere in salvo Maduro.

Maurizio Stefanini

Il Venezuela sembra un paese in guerra. Ma muore per le idee sbagliate

Roma. La rovina economica del Venezuela, la "catastrofe socialista" come la definisce Bret Stephens sul New York Times di questa settimana, è diventata una minaccia per la salute dei paesi limitrofi. Il crollo del paese è stato così profondo che il suo sistema sanitario assomiglia a quello di uno stato devastato da una guerra.

Uno studio sulla rivista Emerging Infectious Diseases rivela che ci sono parallelismi fra il Venezuela e il ritorno della polio in Siria e della difterite nello Yemen. Tre milioni di venezuelani sono già fuggiti dal paese e a Cúcuta, in Colombia, una città vicino al confine tra Colombia e Venezuela; le autorità mediche indicano che ora ci sono più donne venezuelane che partoriscono rispetto alle donne colombiane. Dei 554 bambini nati negli istituti medici di Cúcuta nel settembre scorso, 353 erano da madri venezuelane.

Un rapporto sulla rivista Lancet ha app-

na avvertito che i tassi di mortalità infantile sono schizzati alle stelle in Venezuela, con 21,1 decessi ogni mille nuove nascite, rispetto ai 15 per mille di dieci anni fa. Il regime chavista da anni non tiene più statistici che ufficiali sulla mortalità infantile, così i ricercatori hanno dovuto usare i dati presi dai certificati di morte, dei bollettini ufficiali e da alcuni sondaggi per stimare la mortalità nei bambini al di sotto di un anno.

"Abbiamo perso diciotto anni di progressi", ha detto al Washington Post Jenny Garcia, la ricercatrice principale dello studio. "Il paese sta mostrando un peggioramento della sopravvivenza infantile per la prima volta. Durante le crisi importanti, le cause di morte più comuni sono le stesse riportate nei paesi con il più alto tasso di mortalità infantile: malattie diarroiche, infezioni respiratorie acute, morbillo, malaria e grave malnutrizione. Tutti questi elementi sono

presenti in Venezuela e influenzeranno negativamente la futura mortalità infantile". Dagli anni Cinquanta ai Duemila, il Venezuela era sempre progredito in tutti gli indici di sviluppo medico-sanitari. Adesso è in regressione totale e sta tornando ai livelli precedenti agli anni Novanta. La difterite non si vedeva in Venezuela da ventiquattro anni e ora è tornata.

"L'aumento della mortalità infantile deriva dal progressivo deterioramento dello stato di nutrizione delle persone, il crollo dei standard di vita e del sistema sanitario", scrivono gli autori. Lo studio è stato scritto prima del precipitare della situazione con l'autoproclamazione di Juan Guaidó a presidente contrapposto a Nicolás Maduro.

Studi medici rivelano anche che gli ospedali non hanno l'acqua corrente per il 79 per cento, un quarto delle terapie intensive neonatali sono state chiuse e molti altri servizi pediatrici non funzionano più. Sono an-

che cresciuti del 66 per cento le morti durante la gravidanza. Quasi il 90 per cento dei cittadini vive in povertà. Secondo un sondaggio di Euronews, con uno stipendio minimo mensile, che è di circa cinque milioni e duecentomila bolivares, pari a 1,30 euro, si possono acquistare un chilo di patate o pomodori, mezzo hamburger e tre quarti di pizza. Il venezuelano medio ha perso undici chili. E pensare che nel 1950 il Venezuela aveva il quarto reddito pro capite più alto al mondo, dietro soltanto a Stati Uniti, Svizzera e Nuova Zelanda; che nel 1980 aveva l'economia che era cresciuta più velocemente al mondo nel corso dell'intero Ventesimo secolo e che nel 2001 era ancora il più ricco dei paesi latino americani.

Se lo Yemen è piombato in un incubo umanitario a causa di una guerra, il Venezuela ha fatto tutto da solo. In nome delle idee sbagliate.

Giulio Meotti

L'eresia di Marcione: un Dio dell'Antico Testamento contro quello del Nuovo

(segue dalla prima pagina.)

Il Dio dell'Antico Testamento sarebbe un Dio di una giustizia senza grazia, al contrario il Dio di Gesù Cristo sarebbe un Dio della misericordia e dell'amore. Di conseguenza Marcione formò un canone del Nuovo Testamento costituito unicamente dal Vangelo di Luca e da 10 lettere di san Paolo.

Naturalmente questi scritti dovettero essere rielaborati per servire allo scopo prefissato. Già dopo una breve attività, Marcione venne scomunicato dalla Chiesa di Roma e la sua religione venne esclusa come non appartenente al cristianesimo. La tentazione di Marcione, tuttavia, persiste ancora e si ripresenta in determinate situazioni della storia della Chiesa.

A questo punto teniamo come giudaismo e cristianesimo i suoi sviluppati l'uno dall'altro in un processo difficile e si sono formati in due comunità diverse. Nonostante, però, gli scritti autoritativi in cui è formulata l'identità propria a ciascuno, con il comune fondamento dell'Antico Testamento come Bibbia ad essi comune essi restano uniti tra di loro. A questo punto si pone la domanda di come le due comunità divide e tuttavia unite

dalla Bibbia in comune si giudicano tra di loro. Ha così origine il trattato *De Iudaeis* che spesso si chiama *Adversus Iudaeos* ed aveva indirizzo polemico. I giudei negativi contro i giudei che rispecchiano anche i problemi politici e sociali della convivenza sono noti ed hanno portato ad attacchi contro gli ebrei. D'altra parte, come abbiamo già visto in precedenza, con l'esclusione di Marcione nel secondo secolo la Chiesa di Roma ha messo in chiaro che cristiani e giudei adorano lo stes-

so Dio e i libri santi di Israele sono anche i libri santi della cristianità. La fede di Abramo è anche la fede dei cristiani. Abramo è anche per loro "padre nella fede". In questa fondamentale comunanza è naturalmente compreso anche il conflitto delle interpretazioni.

1. Per i giudei è chiaro che Gesù non è il Messia e per questo i cristiani a torto si richiamano alla loro Bibbia, l' "Antico Testamento". Il loro principale argomento è che il

Il testo per i 50 anni dalla "Nostra Aetate" esce in italiano



Nel 2015, in occasione del cinquantenario della dichiarazione conciliare "Nostra aetate", il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, sollecitò teologi e pastori a contribuire alla discussione sul documento. Due anni dopo, il Papa

emerito inviò al cardinale un testo che rispondeva a tale invito. Un lungo saggio che sarebbe stato pubblicato nel 2018 - ma mai in italiano - suscitando un vivace dibattito soprattutto nell'ambito cattolico di lingua tedesca. La traduzione italiana, di cui il Foglio anticipa un estratto, sarà pubblicata sul numero in uscita della rivista di Vita spirituale, edita dai padri carmelitani. La traduzione e le Note sono a cura di Elio Guerriero.

Sulla fuga dal paese

Non si fidano di noi e ci tengono per la collottola. La fragilità italiana spiegata con una storia da 33 mld

La caduta del pil era stata preannunciata dai tanti segnali di sfiducia che si sono accumulati nei mesi scorsi sull'economia italiana. L'aumento dello spread e la caduta degli indici di fiducia delle imprese ne sono la manifestazione più evidente. Ma un indicatore non meno importante è quello della Banca d'Italia sui movimenti di capitali. Da questi dati si ricava che dal maggio scorso c'è stata una consistente fuoriuscita di capitali, italiani ed esteri, dall'Italia. Non una fuga precipitosa, ma una fuoriuscita continua, pesante e diffusa a tutti i comparti, a fronte della quale non stupisce che in Italia aumenti lo spread, la borsa cada più che altrove e gli investimenti produttivi si siano quasi fermati. Fra aprile 2018 e novembre (ultimo dato disponibile), le uscite nette di portafoglio dall'Italia sono state ben 118 miliardi; per confronto, nello stesso periodo del 2017, erano usciti 35 miliardi. Impossibile individuare un colpevole dato che sono tutti colpevoli. La parte del leone l'hanno fatta i non residenti che hanno venduto titoli pubblici per 77 miliardi e titoli privati, inclusi quelli delle banche, per 22 miliardi. Gli italiani hanno portato all'estero 19 miliardi - almeno questo è quanto risulta dalle statistiche ufficiali. Va anche detto che gli italiani si erano mossi prima di maggio, forse perché più attenti ai guai che avrebbero potuto succedere: allargando lo sguardo all'intero periodo da gennaio a novembre, infatti i miliardi che hanno lasciato il bel paese diventano ben 51. In tutto questo, le banche hanno svolto un ruolo di cuscinetto e hanno aumentato la raccolta netta sull'estero di 33 miliardi da aprile (4 da gennaio). Questo dato, che nella bilancia dei pagamenti viene registrato come un afflusso di capitali verso privati italiani (perché si tratta di flussi intermediati dalla Cassa di compensazione e garanzia di Borsa Italiana), ha indotto qualche apologeta di complemento del governo a dire che in fondo le cose non vanno poi così male. Ma cosa sono questi 33 miliardi di raccolta bancaria? Essenzialmente sono prestiti a brevissimo termine, anche a un giorno, garantiti da titoli, attraverso operazioni di pronti contro termine. Una raccolta di questo genere in astratto può essere fisiologica, ma, inserita nel contesto che si è detto, dà il senso della fragilità della condizione dell'Italia. Si vendono i nostri titoli e al più si fa credito alle nostre banche, ma solo per pochi giorni e fronte di garanzie. Non si fidano di noi e ci tengono per la collottola, pronti a lasciarci andare. Negli ultimi mesi, dopo l'accordo con la Commissione europea sulla manovra, le cose sono un po' migliorate e qualcuno ha ricominciato a comprare titoli italiani. Ma con l'arrivo della recessione tutto il quadro di finanza pubblica viene rimesso in discussione e diventa probabile un aumento di circa un punto, invece che una riduzione, del rapporto debito/pil. La nostra fragilità non è mai venuta meno e tornerà presto a far sentire i suoi effetti.

Giampaolo Galli

Castelli, che stai a di?

Così la sottosegretaria riesce ad annichilire qualsiasi avversario con i suoi gorgheggi logici

Roma. Sono tempi complicati, questi, e lo capisci dal fatto che Laura Castelli, sottosegretaria all'Economia, è assurta al ruolo di statista, rilascia un'intervista al giorno in cui, pur elaborando ragionamenti apodittici, pensa di essere Quintino Sella. Ogni settimana c'è un "questo lo dice lei" con il quale annichilire l'avversario, impedendogli di argomentare una risposta adeguata. D'altronde, cosa puoi replicare a chi mette in pratica la massima heideggeriana del nulla che nulleggia? Nulla, appunto. Ancora ricordiamo l'espressione basita di Carlo Cottarelli nel 2017 durante una puntata di Otto e Mezzo, quando Laura Castelli spiegò i benefici del reddito di cittadinanza: "Questa misura porta un aumento di un punto percentuale di pil nel momento in cui la introduci e una seconda cosa, che è un tecnicismo economico però qui il professor Cottarelli mi aiuterà, quella misurazione che in Europa viene fatta e si chiama pil potenziale, che determina quanti soldi riceverà un paese per fare spesa pubblica, con il reddito di cittadinanza, per un meccanismo, apre cifre intorno ai 15 miliardi. La domanda è: ma se anche un governo come questi governi non hanno attenzione alla povertà, ma se tu sai che fai una misura che ti apre la possibilità di spendere in investimenti, quello che vuoi, altri 15 miliardi, tu lo fai o no?".

Ieri Castelli in un'intervista al Corriere è riuscita ancora una volta a sorprendere il pubblico con i suoi gorgheggi logici. "Ai mercati interessa conoscere la visione che un governo ha nel medio e nel lungo termine. E' questo che tranquillizza e dà stabilità, anche in un momento in cui l'economia europea registra una flessione. Gli effetti della nostra manovra si vedranno nei prossimi mesi, non si può pensare che si producano un secondo dopo l'approvazione di una norma". E allora qui, la sottosegretaria Castelli potrebbe spiegarci che cosa intendendo con la parola "flessione", visto che secondo i dati Eurostat di giovedì - il Pil del quarto trimestre segna + 0,3 per cento, mentre l'Italia segna -0,2. Non solo. Nella foga di replicare lo show di Di Maio sulle colpe dei "governi precedenti" (gi classico "e allora il Pd?" pienamente entrato nel lessico della neolingua felpastellata), Laura Castelli pensa ancora di essere all'opposizione: "Non abbiamo paura di riferire in Parlamento sulle nostre azioni. Ma piuttosto il Pd riferisce in Aula sugli effetti negativi delle sue misure". Evidentemente non hanno informato la sottosegretaria che il suo partito è attualmente al governo e che casomai è il M5s a dover riferire su che cosa l'esecutivo stia (non) facendo per uscire dalla recessione. (da)